

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1207

BRAIDENSE

MILANO

# ARMIDA

ABBANDONATA.

DRAMA PER MUSICA

DA RECITARSI NEL TEATRO  
Di Verona l'Anno 1710.

CONSACRATO

*All' Illustr. & Eccellentiss. Sig.*

GIO: BATTISTA  
GRIMANI

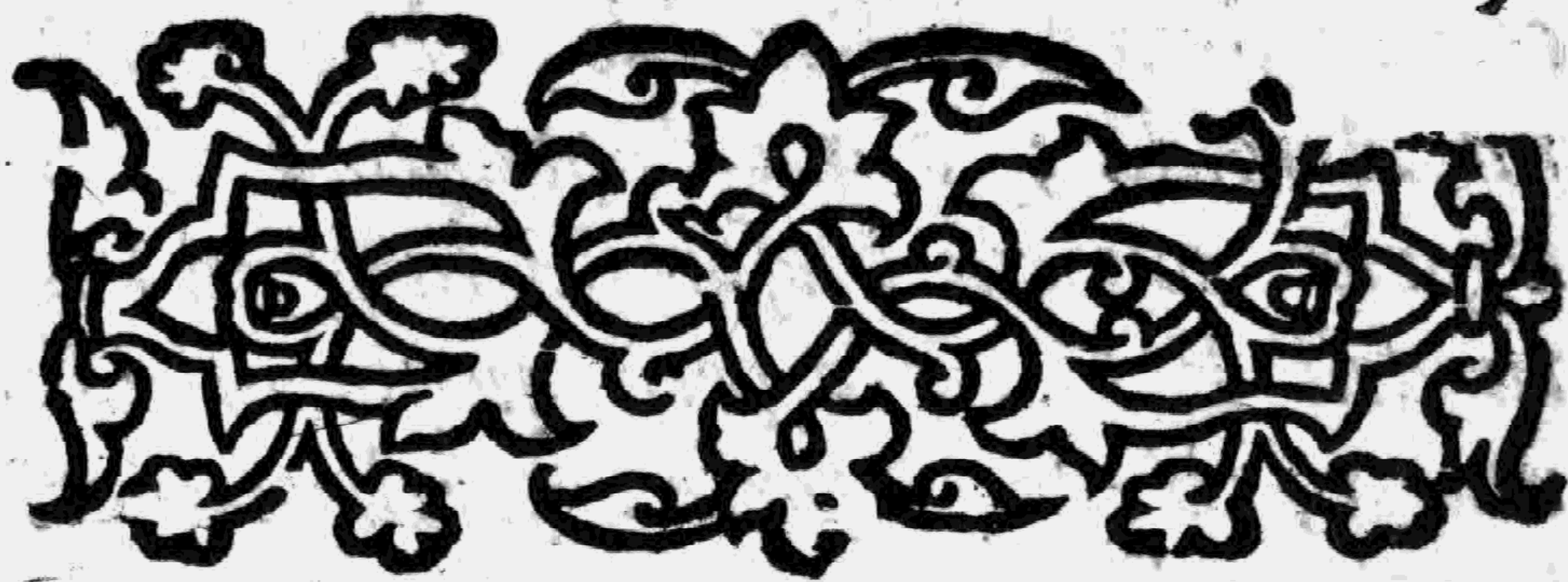
Cap. e V. Pod. di Verona.



IN VERONA, 1710.

Per li Fratelli Metli.

*Con Licenza de' Superiori.*



ECCELLENZA.



*V' peregrino pensiero del Sig.  
Torquato Tasso d'insegnar' ad vn Eroo,  
come deue superar le lusinghe de vitij*

A 2

con

4  
con la figura di Rinaldo, ch'abbando-  
na Armida; e quest' appunto è un'al-  
legoria, con cui è espressa la gran Vir-  
tù dell' E.V.. V'è però questo di dife-  
renza, ch'esso fu forte, perche nell'età  
sua giouenile sepe vincere il vitio con la-  
sciarlo: Voi in questa vostra età fiori-  
ta hauete saputo trionfare di quello con  
tenerlo sempre da Voi lontano. Egli fu  
ammirabile nel risurgere alla sua glo-  
ria: Voi sete degno d'ogni ammiratio-  
ne per hauervi sempre conseruato glorio-  
so. La Virtù richiamò à se stessa Ri-  
naldo: Voi hauete sempre mantenuto in  
Voi stesso la Virtù. In tal caso à chi  
altro noi doueremo consagrar queste  
nostre fatiche se non à V. E.? S' il Dra-  
ma presente non sarà meriteuole d'un  
magnanimo vostro guardo per le nostre  
imperfetioni; sarà almeno degno della  
vostra Prottetione per gli sopradetti ri-  
flessi. Questa sola consideratione ci ren-  
de arditi, e quest' unico motiuo ci fa  
sperare d'ottenere un clemente compa-  
timento. Si compiaccia dunque l'E.V.  
d'accettare questo piccolo tributo del  
nostro

5  
nostro ossequio con quel genio, con il  
quale s'è fatto modello della Virtù, e  
s'è reso Idea della Republica per le Stol-  
le più auguste; e noi intanto d'altro  
non siamo ambiziosi, che di far cono-  
scere al mondo, ch'abbiamo la fortu-  
na d'essere

Dell' E. V.

Amiliss. Deuot. ed Oblig. Seruidor  
Gli Compartecipi.

A 3

LO

6  
**LOSTAMPATORE**  
**A chi Legge.**

**I**L titolo posto in fronte à questo Drama dimostra assai chiaramente, essersene presa l'Idèa dal celeberrimo Poema della Gerusalemme liberata, immortale fatica del Principe frà Poeti Italiani Torquato Tasso. Confessa l'Auttoe auere lungo tempo dentro di se combattuto prima di porsi egli à scriuere l'Opera, vn giustissimo scrupolo di peccare di souerchia temerità, tingendo la sua debole penna nell'aurea fonte di quel non mai bastantemente encomiato Epico Componimento, col desiderio di scegliere vn motiuo, per condurlo in Iscena, che si concilii per se stesso il publico aggradimento, e che si addatti egualmente al Genio illustre della Nobiltà, & alla facile compiacenza del volgo. Risoluto alla fine di sacrificar questo scrupolo al comune compiacimento, baciati i venerabili fogli del gran Torquato, si pose all'Opera. In essa compariscono tutti gl'Attori con que' caratteri stessi, co' quali quel grand'Vomo li adornò

7  
nò ne' suoi Canti. L'attione principale è la fuga magnanima di Rinaldo dagli Amori di Armida, il luogo attrendosi, come si conuerebbe, al Massimo Poema douerebbe essere vna dell'Isole Fortunate, mà conuenendo valersi d'altri Personaggi, oltre à quelli, che agirono colà, si è fatto lecito l'Auttoe del Drama il figurarsi vn Palazzo incantato in poca distanza dal Campo di Goffredo posto sù la riuà del Mare; Anzi credendosi conceduto l'introdurre à parte di quest'attione Tancredi, Erminia, e Rambaldo, che il Tasso non fà mai apparire nell'Isola, fà credere vicino al Palazzo sudetto anche il Castello d'Armida, in cui restò prigioniero Tancredi nel combattere con Rambaldo. Vedesi diuersificata la prigionia di questo Principe, ma se in questa attione egli si dilunga dal proprio valore, si tiene attaccato à quell'inganno, che il trasse alla stessa prigionia, credendo andar in traccia di Clorinda, quando egli siegue Erminia vestita dell'Armi di quell'Amazzone da lui amata. Il Viaggio d'Ubaldo, per ritrouare Rinaldo è intapreso nell'Opera con lo stesso ammaestramento, e per la stessa via additatagli dal Mago, che qui si chiama Filomaco. Ve-

drai ricamato il Drama in più luoghi  
 co' versi medesimi del glorioso Poeta.  
 Anzi nell'ultima Scena, in cui termina  
 l'attione, egli si è tenuto al più possibi-  
 le religiosamente, à ciò che si legge nel-  
 l'ammirabile Libro. Tanto egli hà vo-  
 luto, ch'io ti significhi, per giustificare  
 questa sua attione appresso la Republica  
 de Letterati, che auendolo veduto com-  
 parire tante volte soua le Scene nel cor-  
 so di vent'anni con fatiche intieramen-  
 te sue, ed eroiche, spera bene d'essere  
 compatito, se per questa volta si fa le-  
 cito esibirti vn Drama intieramente amo-  
 roso, in cui hà poco Merito, e per la  
 inuentione tutta del gran Torquato, e  
 per la elocutione in gran parte vsurpata  
 allo stesso: Se in ciò, che vi è di suo  
 siritrouerà molto inferiore lo stile, egli  
 si dichiara, che non pretende di più,  
 che di porre la bocca riuerente, doue  
 quel famosissimo Autore stampò l'orma  
 del piede. Saranno corrette le di lui  
 debolezze dalla dignità del soggetto del  
 Drama, dalle armoniche Note del Sig.  
 Gio: Maria Ruggeri Maestro della Mu-  
 sica; dalla Virtù de' Rappresentanti, e  
 dall'attentione dell'Impresarij, che si so-  
 no affaticati ad ornarla con quanto gli fù  
 per-

permesso dall'angustia del Teatro. Leg-  
 gi, ascolta, e vedi, mà sempre col tuo  
 benigno, e generoso compatimento; Ed  
 intendendo sanamente le solite Frasi poe-  
 tiche, Fato, Deità, e simili scherzi di  
 penna abborrite dal sentimento della  
 Cattolica Religione, viui felice.

## SCENE.

*Atto Primo.*

1. Grotta sotto al letto del fiume fatta dalla natura, & abbellita dall'arte Magica di Filomaco.
2. Castello d'Armida con Ponte leuatoio.
3. Cortile dinanzi al Palazzo d'Armida con Tane doue sono ricourati alcuni mostri posti da essa in custodia del luogo.

*Atto Secondo.*

4. Giardino con picciolo Lago.
5. Bosco.

*Atto Terzo.*

6. Altra veduta del Palazzo d'Armida sopra il Mare, nel quale precipita.

## Interlocutori.

**A**RMIDA Principessa Reale  
masco Maga,

Rinaldo Principe del campo di Gofredo sotto Gierusalemme, fatto prigioniero da Armida, è di lei amante.

Tancredi Principe pure del campo di Gofredo innamorato di Clorinda.

Erminia Principessa Reale di Antiochia Amante di Tancredi.

Vbaldo Caualliero spedito da Gofredo per ritrouare Rinaldo, e richiamarlo al campo.

Rambaldo Caualliere di Guascogna ribellato da Gofredo per seguire Armida di cui è Amante lusingato con finta corrispondenza.

Filomaco Vomo saggio, e professore della Magia naturale,

# T T O

## P R I M O

### SCENA PRIMA.

Grotta nelle viscere della Terra fatta dalla  
Natura ed abbellita dall'Arte Magica, in  
cui alberga Filomaco Mago.

*Filomaco, & Vbaldo.*

**S** Trane, Vbaldo, vedesti  
Marauiglie quà giù, mà di tant'opre  
Stigie non entra in parte.  
Dell'estrano lauoro  
Sudar dell'ampia Chiostra il falso, e l'erba  
In cui dal rozo volgo  
Non intesa virtude alligna, ed opra.  
*Vbal.* Tale stupor m'occupa i sensi, e tale  
Piacer l'anima ingombra,  
Che del mio ministero  
Quasi mi pesa, e quasi il tempo accaso,  
Che rapido mi toglie al dolce albergo.  
*Fil.* Spiega appunto su'l Cielo  
L'ombre prime la Notte,  
Ed al grande viaggio o mal t'appella,  
Già le forze abbastanza, e l'arte vdisti  
Della maga infedele:  
Qual'impresa si appoggi  
A te dal Cielo, e qual compagno all'opra

Ha-

Hauer tù debba.  
*Vb.* E' questi  
Il terfo scudo?  
*Fil.* Io cui dourà Rinaldo  
Specchiarsi, ed arrossir del suo fernaggio.  
*Ub.* E' questo il foglio ....  
*Fil.* E' in esso  
Le tortuose vie, per cui si giunge  
Al magico soggiorno, in cui trionfa  
Del magnanimo Eroe la Donna infida.  
La Damascena Armida  
Con falangi di mostri  
Ne difende gelosa il dubbio calle;  
Mà l'aspetto, ed il fischio  
Non sotterran di questa  
Verga fatal, ch'io t'offro, io t'assicuro  
La Vittoria, e la preda; hai vinto, il giuro.  
*Ub.* Strani tù narri, ò saggio,  
Portentosi perigli, ed altro cuore  
Forse ne temerebbe, altra virtude,  
Io già vi anhele, e chieggo  
Impatiente il guado.  
*Fil.* Andiam là dove  
Porta l'onde nel mar il nostro fiume,  
Iui di naue angusta  
Siede Donna al gouerno.  
Te solo attende, e spiega  
Già le porpuree vele à i ligi venti;  
Questa per l'alto mar fia, che ti porte  
Più veloce del folgore, nè guida  
Là troverai al ritornar men fida.  
*Ub.* Con quest'armi, e col mio core  
Furie, e Mostri abatterò,  
E dai rei laci d'Amore  
La grand'alma scioglierò  
Con, &c.

SCE-



## S C E N A II.

Castello d'Armida circondato da vn Lago con  
Ponte Leuatoio, per cui si passa alla  
vicina Campagna.

*Tancredi, & Erminia, che dorme, poi Ram-  
baldo che esce dal Castello.*

**A** Mor se v'è pietà  
Nel tuo bel cor per me  
Sbenda lo sguardo,  
Addita a la mia fè,  
Quell'eccelsa beltà  
Per cui tant'ardo. Amor, &

Sciolse trè volte i fulgidi corsieri  
Dal plauastro d'oro il Sole,  
Da che ramingo io vò seguendo'l grido  
Della temuta insegna.  
Ah troppo infaustamente  
Tardo Tancredi; all'or, che il seruo tacque  
Il nome di colei; ch'a te venia,  
Non ti disse vn pensiero ella è Clorinda?  
Perche allor non chiedesti,  
Per volar al tuo Ben, l'ali ad Amore?  
Hà pur egli 'l suo albergo entro al tuo core.

*Ram.* O tù, che baldanzoso  
Al paese fatal d'armida arriui .....

*Tan.* Che sento?

*Ramb.* Alla mia destra  
Cedi l'inutil ferro, e stendi 'l piede  
Alla seruil catena.  
Vana non ti lusinghi  
Speme di scampo; il carcere ti attende;  
Nè n'uscirai, se pria non fermi'l voto

Di

Di recar l'armi, e i marziali sdegni  
Contro il Buglion superbo  
Ingiusto vsurpator de gl'altrui Regni.  
*Tan.* (Ai sacrileghi sensi, a la rea voce  
Rauiso il traditor, l'empio Rambaldo)  
Fellon, Tancredi io sono.

*Ram.* Tancredi?

*Tan.* Sì, del glorioso nome  
Trema, ò perfido al suono.  
Tancredi io son, colui, che stringe il brando  
Per la Fè, per la Gloria, e per Goffredo;  
Colui, la di cui destra  
E' da l'irà del Ciel Miniftra eletta  
Per recar nel tuo cuor la sua vendetta.

*Ram.* Che più si bada? A l'armi

*Tan.* A l'armi.

*Combattono, & Erminia si sveglia.*

*Erm.* Qual rumor d'armi è questo?

*Tan.* E se Tancredi io sono empio morrai.

*Erm.* Oh Dio! Tancredi? *a parte.*

*Ram.* E quando io sia Rambaldo  
Calpestrerò 'l tuo sangue.

*Si cala la visiera, e si mette in mezzo de due  
Combatte.*

*Erm.* Prodi Guerrieri.

*Tan.* Che veggo? Oh Dio! che insegne?  
*a parte.*

*Erm.* Cessate.

*Ram.* Nò; il mio ferro,

*Tan.* Quell'armi?

*Erm.* Ah prima in questo .....

*Tan.* Clorinda?

*Ram.* Traditor.

*Erm.* Ne menti.

*Ram.* In darno.

Ram-

Rambaldo sempre incalzando Tancredi, egli sempre attonito guardando Erminia, da lui creduta Clorinda, ed essa va sempre riparando i colpi, cò i quali lo inuestisse Rambaldo.  
Cerchi da l'ire mie straniero aiuto;  
Cadrai.

Erm. Nò, fin ch'io viva.

Tan. Io son perduto.

## S C E N A III.

Armida co' Soldati, e detti.

**L**A contumace spada  
Guerriero abbassa, e al tuo destin la cedi.

Ram. Questo, Armida, è Tancredi.

Il braccio più robusto

Del Franco Marte.

Tan. E di, s'è mio costume

Lasciar pria de la vita il brande illustre.

Arm. E con la vita'l lascierai. Soldati.

Erm. Signor in questa mano

Ignota sì, non però vile, il ferro

Depor ti piaccia.

E ti ricerca il brande.

Vna preghiera mia, non vn commando.

Tan. Sia viltà, sia douer, ò sia fauiezza,

Eccoti il ferro; il vanto

Di vincere Tancredi

A le forze d'Armida io ben contendo

Mà da vn dolce pensier non mi difendo.

Dà la sua Spada ad Erminia creduta da lui

Clorinda; essa pigliatala la consegna

ad vn soldato di Armida.

Tan. Vinto son da la mia fede

Prigioniero io son d'Amore;

Mà

Mà men forti haurà il mio piede  
Le catene, ch'l mio core.

Vinto, &c.

Parte entrando nel Castello custodito  
da Soldati.

Arm. E tù, Campion, cui tanto  
Cal di Tancredi, or di chi sei? Le insegne  
De l'inuita Clorinda  
Queste pur sono, e l'armi?

Erm. E' vero.

Arm. Or come?

Erm. Donna real: Erminia io son, cui spinse

D'Antiochia dal Trono

La straniera Fortuna -

Nel Marzial cimento

Il Franco Boemondo

Lo Scettro m'vsurpò, Tancredi il core:

Come ardissi, a qual ragion, e come

Del mio Signor notturna uscissi in traccia

Da la cinta Sion con l'armi tolte

A l'Amazone nostra,

Come spingessi vn fido seruo ad esso,

E mi assalisse in tanto

Nemico stuol, che mi credea Clorinda,

Lungo fora'l racconto.

Fuggitiua mi vide

Trè volte'l Sol, e trè d'Amor la stella.

Qui giungo al fine; ad inquieto sonno

Chiudo i languidi lumi,

Mà tremante gli schiudo al suon de l'armi;

Veggio col ferro in pugno'l mio diletto

A fronte di Rambaldo; io di funesti

Casi pauento, e ciò, che oprai vedesti.

Arm. Vieni frà queste braccia

Mia dolce Amica, e rasserena il volto.

In

In questa del piacer Reggia amorosa  
Deppor ti piaccia l'graue  
Peso de la lorica, e de l'vsbergo.

Sguardi, lusinghe, e vezzi  
Son l'armi nostre; il nostro campo è'l volto,  
In cui spiegàn l'insigne i molli Amori

Fan piaghe i baci, e son piagati i cori.  
Frà catene di Rose

Dolcemente vedrai languir Tancredi,  
E mendicar dal ciglio tuo due stelle

D'vn balsamo d'Amor sù le sue piaghe,  
Ei t'amerà.

*Erm.* Cotanto

Sperare à l'alma mia dunque è concesso?

*Arm.* S'impegnan di cotanto

La mia fè, la mia forza, e quest'amplesso.

*Erm.* Se tù lo fai

Da due vezzosi rai

Quanto è cocente;

L'ardor, che si fente

Sò che tù haurai,

Qualche pietà di mè.

E'l core n'auampò;

Senza quel viso

In cui è il Sol diuiso:

Viuer non sò

Se la mia vita egl'è.

S C E N A I V.

*Armida, e Rambaldo.*

*Ra.* Ecco vn grand'olecausto. (*Armida*  
**E** Ch'oggi t'offre l'mio amore, o bella  
Tancredi è'l più possente

Terror de l'armi Assire, e i più d'ogn'altro

Col robusto suo braccio

De la cinta Sion scuotea le mura,

Op-

Oppresso, e prigionier te'l vedi al piede:  
Tanto puote'l mio brando, e la mia fede.

*Arm.* Co'l nouo onor di quest'alloro in fronte  
M'è più caro'l tuo volto, o mio Rambaldo

*Ram.* Or vanne al tuo Rinaldo,  
Di quest'opra in mercè porta i tuoi baci.

*Arm.* Sollecita men vado. *mostra partire*

*Ram.* Ah disleale.

*Arm.* Perche sieguo vn consiglio,  
Che tù mi detti?

*Ram.* E quando

Parla la Gelosia, così l'intende.

L'incoostante tuo core?

*Arm.* Io mi credea, che fauellasse Amore.

*Ram.* Sì parla Amor, e seco

Parla vn tradito Amante.

Puoi offrirmi vn riuale in quel crudele

Che la rigida spada

Tinse dentro le vene à te più care?

In colui, che feroce

Lacerò le tue insegne, e sciolse i lacci

Ond'era oppresso il prigionier drappello?

*Arm.* Che si può far? Io no'l credea sì bello.

*Ram.* Tal ti vedrà Idraotte,

Il tuo Zio coronato

Trionfar di Goffredo? E la tua gloria

Non ti chiede di più? Lasciua, ingrata

Vile, infedele, e serua.

D'vn tuo fiero nemico

Ti vedrà l'Asia?

*Arm.* E' vero;

Son serua d'vn nemico

Sono vile, infedel, lasciua, ingrata;

Sai dir di più? L'ingiurie mi son care

S'escon dal labro tuo. Mà voglio amare

*Ram.*

*Ram.* Ama, ma qual tù deui,  
Chi fedele ti ferue, e chi ti adora.  
Quello son io, che primo  
Nel fuoco de tuoi lumi il cuor perdei.

*Arm.* E' vero.

*Ram.* E quello io sono,  
Che calpeftai per te la patria legge,  
Abbandonai le infegne  
De la guerriera Europa.

*Arm.* Atto d'Eroico Amor.

*Ram.* Il ferro strinfi  
Propugnator inuito  
De la tua Fede, e de la tua grandezza.

*Arm.* Magnanimo, fublime, e generoso.

*Ram.* Di tua gloria geloso,  
Folto stuolo d'armati  
Traffi frà quefte mura à te fedeli,  
Che pendon dal mio cenno, in sōma io sono  
Il più certo campion del tuo bel volto.

*Ar.* Hai detto? Hai più che dir? Sù via, t'ascolte.

*Ram.* E Rinaldo, Rinaldo

M'vsurperà il tuo cor?

*Arm.* Nò, non è vero.

*Ram.* I molli sguardi?

*Arm.* Vuoi

Molli sguardi tù ancor? Eccoli. Basta?

*Ram.* Quei sospiri?

*Arm.* Sospiri? Ah mio Rambaldo!

Sei contento?

*Ram.* I soavi

Senfi d'Amor?

*Arm.* Ascolta.

Mio diletto, mio ben, mio Sol, mio Nome,

Solo in te viuo, e per te solo io moro,

Te, te solo desio, te solo adoro.

*Ram.*

*Ram.* I dolci amplessi?

*Arm.* Oh questi

Li conferuo gelosa à chi vogl'io.

Sguardi, sospiri, accenti

Sono tutti per te, mà'l core è mio.

*Ram.* Crudelissima Armida,

Non diceui così prima, che fossi

Del tuo reo prigionier ne i lacci inuolta.

*Arm.* Sai, che diceffi allora,

E ciò che adesso io dica?

*Ram.* E che?

*Arm.* M'ascolta

Per capirui molti amanti

Hò nel cor più d'vna stanza,

Mà'l geloso non vi stà.

Sieno pure tanti, e tanti,

Per te ancora vna n'auuanza:

La voi tù? l'haurai, sì, mà ....

Per, &c.

## S C E N A V.

*Rambaldo.*

**A**lma dal tuo delitto  
Comincia la tua pena; Amor ti rese  
Sacilega, e ribelle, Amor ti rende  
Misera, e tormentata. Occhi crudeli,  
Ah che nel punto stesso à me voi siete  
Lucidissime stelle, e ricomete.

Cotanto belle

Voi siete stelle,

Che folgorate

Piene d'Amor.

Mà infide siete

Fosche comete,

Che

Che fulminate  
Questo mio cor.

## S C E N A VI.

Palazzo d'Armida circondato da vn'ameno Ruscello, con ponte dalla parte esteriore di doue si passa ad alcune Tane di Mostri, e Fiere, che custodiscono l'ingresso del Palazzo medesimo.

*Rinaldo.*

**F**Rà vn tormento, che diletta  
E vn piacer, che la molesta  
Fluttuante è pur quest'alma:  
Quel che l'agita, e diletta,  
Porta vn'aria di tempesta  
Nel sereno de la calma.

Fra vn, &c.

Amo la bella Armida, e nel suo seno  
Di reciproco Amor mi struggo al fuoco;  
Mà vn rimprovero eterno  
Di lacera virtù mi rode il core.  
Siedo a l'ombra d'vn mirto,  
Ma sopra vn fascio incolto  
D'aride palme, e d'abbattuti, allori;  
Sù miei profani amori  
Frema la gloria, e addita  
Di magnanimo sdegno ebra baccante  
A Rinaldo guerrier, Rinaldo Amante.  
*Arm.* Doue lunge da me, doue, ò mio Sole,  
Porti i rai del tuo volto,  
Perche ardano d'Amor i sassi, e l'erbe?  
Non fai, che l'erbe, e i sassi  
Mi pon render gelosa,

Se

Se folgorar in essi io veggo vn lampo  
Di quella dolce tua pupilla arciera.  
*Rin.* Lunge da la sua sfera  
Agitata la fiamma erra inquieta;  
Io lontan dal tuo volto,  
Ch'è 'l Ciel del mio bel fuoco,  
Sieguo 'l suo moto, e vò cercando vn'aura,  
Che co' l molle suo volo almeno 'l tempore.  
*Arm.* Ah nò: diuampi sempre  
Sì bel fuoco, più forte, e tanto egl'arda,  
Che del tuo core vna metà consumi;  
Così quella metà del mio, ch'ei lascia  
Ne l'ardente mio petto  
A la metà del tuo congionga amore,  
E de' nostri due cori ei formi vn core.  
*Rin.* Mà questo cor in quale  
Di noi viurà?  
*Arm.* Vuò custodirlo in questo  
Seno geloso.  
*Rin.* Sì, che il viuo latte  
Di quel seno adorato.  
Basterà in alimento à i nostri amori.  
*Arm.* Sì, quando no'l consumi  
Il cocente splendor de' tuoi bei lumi.  
*Rin.* Mà, come senza cor fia, ch'io respiri?  
*Arm.* Far, che meglio tù viua io non saprei,  
Che recandoti al labro i più soau  
Respiri del mio cor ne' baci miei.  
*Rin.* Oh dolcissima vita!  
*Arm.* Soura l'angusto pino andiamo, ò caro  
A raccor frà quest'onde  
Di cento cori amanti  
I gelosi sospiri.  
*Ri.* Sì, che altre volte ancora ad Amor piacque  
Le belle fiamme sue recar frà l'acque.

En-

*Entrano nel Palisbermo.*

à 2. Questo zefiro, che spira,  
E' vn fospir di gelosia.  
Egli smania, e l'aria sferza,  
Mà se'n ride, e seco scherza  
Il piacer de l'alma mia.

Questo, &c.

S C E N A VIII.

*Ubaldo.*

**D**A calli auviluppati  
Questo foglio maestro al fin mi hà tratto  
Quegli, che frà le stelle  
Par che spinga la fronte, è'l turpe albergo  
Oue nel grembo alla sua Jole Assira,  
Snerua il genio guerrier l'Italo Alcide.  
Queste son le omicide  
Acque del riso, e questi opachi chioftri.  
In cui veglian custodi, e fiere, e mostri.  
Ogn'altro Mostro auanza  
Amore in crudeltà,  
Ei placido in sembianza  
Vn molle core aletta,  
Poi con la sua faetta  
Squarciando ogn'ora ei vā,  
Mà quì torbido in volto  
Ignoto Cavalier volge le piante  
Celato offeruo.

SCE-

S C E N A IX.

*Tancredi, Ubaldo nascosto; poi Armida, Rinaldo,  
che scendono dal Palisbermo.*

**I**Nerme, prigionier, ma sempre amante  
Ecco, ò Stelle, Tancredi.  
Or qual di voi m'addita  
Il volto di colei, da cui deriuua  
La vostra luce?  
I marciali arnesi,  
Che del mio difensor copria le membra  
Mi dicean purè, ecco la tua Clorinda?  
Se alla bella pietosa  
Tanto spiacer potean le mie ferite,  
Perche non torna à medicarne mille,  
Che m'apriro nel cor le sue pupille?

*Giungono Armida, e Rinaldo.*

*Rin.* Mia delizia:

*Arm.* Mio vezzo.

*Rin.* Mio bacio;

*Arm.* Mio respiro.

*Tan.* Rinaldo? ò Ciel, che veggio! *à parte.*

*Ub.* Affascinato

Ecco l'Eroe, cui serba

D'espugnare Sion la gloria il Fato. *à parte.*

*Rin.* Sì tosto mi allontani

Dal celeste splendor del tuo bel viso? *(fiso)*

*Arm.* Sì, mà in breu'ora in questo grembo al-

A succhiar tornerai da questi sguardi

Nou'esca al dolce foco, onde tutt'ardi.

*Rin.* Bel labro di rubin, hai detto il vero.

Ardo per quei begli occhi,

Nè fia, che accenda, ò scocchi,

O foco amore, ò stral più lusinghiero.

Bel labro, &c.

B

SCE-

*Armida, Tancredi, Ubaldo in disparte.*

**T**ancredi; in questa amena  
Felice spiaggia ogn'aura spira Amore  
Parlan l'erbe d'amor, d'amore i fiori,  
Amor mormoran l'onde,  
Ogni colle, ogni riuva amor risponde.  
La sola legge è questa,  
Con cui le sue dolcezze  
Questo Cielo felice altrui comparte;  
Giurar si de' di portar l'armi, e l'ire  
De l'ingiusto Buglion, contro le insegne.  
Sieguon l'eroico voto  
Piaceri, e gioie, e fura vn dolce viso  
Le grazie vezzi, e l'allegrezza, è 'l riso.

**Tanc.** D'vn'empio giuramento  
Detestabil mercede. Vn core illustre,  
Se d'vn pudico Amor arde alla face,  
Non si abbaglia cotanto,  
Che perda il luminoso  
Aspetto de la Fede, e de la Gloria  
Se furtiua vittoria  
Ti dà ragion sù la mia testa, in vano  
Su'l mio cor la pretendi, e fura i sensi  
Di virtù sempre libera, e fourana,  
Cui mai non scuote vna lusinga infana.

**Arm.** Tale d'armida à fronte  
Parla Tancredi?

**Tanc.** A fronte ancor di quanto  
Hà l'Asia di feroce, e di superbo.

**Arm.** Mio prigionier tù sei.

**Tan.** Da le membra non parte il mio seruaggio,  
Ne fino à l'alma ei giunge.

*Arm.*

**Arm.** Sai tù, che la tua vita,  
E' in mia balia?

**Tan.** Sò, che non hà la morte  
Un'aria, che spauenti il cor del forte

**Arm.** Quando ancor la preceda  
Folto, e atroce corteggio de tormenti.

**Tan.** Tutto il furor de l'Erebo non spezza,  
Vn'eroica fortezza.

**Arm.** A bastanza, ò superbo,  
Tu dicesti, io soffrii?

**T**'è già nota la legge  
Eccoti in questa mano e vita, e morte.

Ma vita tutta placida, e beata,  
Morte tutta crudele, e tormentosa.

Matura co'l tuo core i tuoi consegli;  
Questo è'l momento; or tù risolui, e scegli.

**Tan.** La morte.

**Arm.** E morte aurai.

**Tan.** Venga quanto ingegnosa  
Esser può mai la crudeltà;  
Già intrepido la sfido;  
Pien de la mia magnanima virtute  
Memorabile aurò le mie cadute.

**Arm.** Sù via, voi del mio sdegno.

Infernali Ministri, ecco vna grande

Vittima consacrata à i nostri Numi.

Ne le membra, nel sangue, e fin nel core

Del superbo Tancredi

In cui fiera virtù timor non sente,

Viscite a fazar l'ingordo dente:

Furie, Mostri lacerate,

Diurate

Le rie membra, e l'empio cor.

Co le viscere superbe

Spargan l'erbe

B 2

L'ira

L'ira vostra, e'l mio furor,  
Furie, &c.

## S C E N E XII.

*Tancredi, & Ubaldo in disparte.*

Escono varie Fiere dalle loro Tane.

**V** Omitò tutti in quest'orribil chiostra  
I suoi mostri la Libia, eccelsi Numi?

Fiera crudel.

*Mentre Tancredi si mette in atto di assalir un  
Mostro esce Ubaldo.*

**Ubal.** Tancredi

Dentro del nostro mondo hà i suoi confiai  
La virtù nostra. Questi

Trasse la Maga Armida

Da i lidi di Cocito orridi Mostri,

Portentosi custodi

De l'empia Reggia, e de profani Amori,

Il foggioarli vna virtù richiede

Da noi non conosciuta, e soursaumana.

L'aurea verga, ch'io stringo,

Dono d'illustre man, li ponga in fuga.

Itte sotterra ò del dannato Abisso.

*Scutando la Verga.*

Squallide Furie, e abbandonate il giorno.

Non conteso à noi resti

Il calle, onde si varca à l'esecrando

Albergo de la Maga. Io ve'l comando.

*Le Furie s'intanano, e vanno sotterra.*

**Tan.** Fulminato dal fischio

Del frascino possente

Fugge l'Inferno.

*Ubal.*

**Ubal.** Sì.

**Tan.** Mà come Ubaldo...

**Ubal.** Del'errante Rinaldo.

Geloso il Cielo à sciogliere m'inuia

I lacci ingiuriosi,

Onde seruo d'Amore Armida il lega,

E tè meco destina à l'alta impresa.

Entriam là, vè languisce

Ne sozzi amplessi il Cavaliero Amante;

Smorzian nel suo gran cuore i molli ardori,

E da l'ombra de'Mirti

De l'inuitto suo crin purghiam g'allori.

**Tan.** Frà le braccia ti stringo,

E teco à l'alta impresa io già mi accingo.

Del cieco Dio

Son prigionier anch'io,

E'l core mi piagò

Pupilla vaga.

Mà'l genio mio

Al senso iniquo, e rio

Soggettare non può

Catena, ò piaga.

Del cieco, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

3

AT-



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Giardino.

*Armida, & Erminia.*

*Er.* **Q**ueste son queste, Armida  
Le catene di rose,  
In cui veggo languire il mio Tancredi?  
Tale amante me'l rendi?

Crudel rendilo in vita, e fa, ch'ei resti  
A miei sospiri esposto,  
E mi sprezzì a suo grado, e mi detesti.

*Ar.* Una morte ti spiace,  
Che vendica il tuo amor da quel superbo  
Sprezzato, e vilipeso?

*Er.* Mà se pur ti piace  
Vendicar queste, che tù chiami offese  
Con lo strazio crudel di sì bel sangue,  
Perche almen no'l spargesti,  
Da vna sol piaga? ed à l'onor del rogo  
Non serbaffi'l cadauere onorato?  
Che almeno io spargerei del rogo accanto  
Sù le ceneri care  
Questo amoroso balsamo di pianto.

*Arm.* Tù piangi. E di tè degno  
E vn sì debole amor? Erminia anch'io

Amo,

Amo, ma qual de'amar donna sublime  
Cui pose il Cielo alta bellezza in volto.  
Regno, mà da Tiranna  
Sù gl'altrui cori, ed i miei fasti io cerco  
Con le bellezze mie ne l'altrui pene.

*Er.* Ah se languir vedessi  
Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo?

*Ar.* Amo Rinaldo è vero,  
Mà se languir vedessi in lui quel fuoco,  
Ch'eterno mi giurò nel cor fedele,  
Sarei con esso ancora,  
Quanto amorosa io son tanto crudele.

Io non sò Amor così,  
Lasciami piangere,  
Lascia ch'io vegga almeno  
Se dentro del mio seno  
Col pianto il mio dolor,  
Io posso frangere.

Io non, &c.

### SCENA II.

*Armida, poi Rinaldo.*

**G**là per le vie fiorite  
Reca'l bel piè Rinaldo; inofferuata  
Vuò raccor del suo labro i primi detti.

*Si ritira in disparte.*

*Rin.* Doue sei mia bella Armida?

Mio bel sole, Idolo mio.

*Arm.* Idolo mio.

*Rin.* Io lo sapea, che al suon de' miei sospiri  
Risponder non potea, che'l tuo bel labro.

*Arm.* Se'l mio labro hà beltade,  
Da l'orme de' tuoi baci egli la prende.

*Rin.* Da l'ardor, che s'accende.

In me dagl'occhi tuoi han la lor forza,  
Per poi formarne impression sì bella.

*Arm.* De l'amorosa Stella

Ne le pupille tue folgora'l lume,  
E quindi crebbe'l bell'incendio nostro.

*Rin.* Adorabile incendio, in cui si perde  
Fra molli languidezze l'eur, e l'anima.

*Ar.* Sì languisci cor mio, ch'io t'offro vn senso  
Languido al par del tuo.

*Rin.* Sù cui riprenda  
Nova lena il mio Amor.

*Arm.* Qui siedì, ò caro,  
Per temprar meco al Zeffiro, che spira,  
Del dolce cor l'impetuosa fiamma.

*Rin.* Ne scherzino d'intorno  
Tutti gl'amori.

*Siedono in vn Gabinotto d'erbe.*

*Ar.* Amiamo, ò caro, e'l nostro amor misura  
Il viuer nostro, e ne accompagna al rogo.

*Ri.* Amiamo, ò cara, e'l nostro amor consumi  
Con incendio immortal l'anime, e i cori.

*Arm.* De le candide bende

Sciolgi, ò fido, il mio crine à l'aura estiu.

*Ri.* Le sciolgo, e scherzeranno, ò mio tesoro,  
Sur'l naufragio dell'alme i flutti d'oro.

*Rinaldo leua il Turbante di testa ad Armida, à  
cui scendono i capelli biondi da le spalle.*

*Rin.* Sciolta è già la vostra rete

Ite, Amanti, in libertà;

Mà, se liberi voi siete,

Il mio core

Pien d'amore

Nel suo carcere sen stà.

*Sciolta, &c.*

SCE-

## S C E N A I I I .

*Ubaldo, Tancredi, Armida, e Rinaldo.*

**V** Edì come vaneggi  
Almolte fianco, della Donna infedel  
Eroe sublime.

*Tan.* Il veggio, e n'hò rossore.

*Arm.* Sostieni, ò mio respiro,  
Questo al par del mio cor puro cristallo;  
Seco vuol configliar sù questa fronte  
Il brio de sguardi, e l'armonia de vezzi.

*Rin.* E genuflesso in tanto à te riuolto  
L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

*Arm.* Parlando del mio foco, ò mio diletto  
Il fior nel campo, e l'vsignuol sù'l ramo,  
Mà dicon gl'occhi miei con più d'affetto  
Che a'raggi del tuo volto ardendo io t'a-  
Parlano, &c. (mo.

## S C E N A I V .

*Rinaldo, e detti.*

**A** Bbruggio, auuampo anch'io  
Di sdegno, e di furor.

Languir in grembo adun'imbelle amante  
Tè vede il Sol, che nasce, il Sol, che more  
Me languir sotto'l peso

Del graue vsbergo, e mendicar da vn vezzo  
Qualche speranza à le dolcezze estreme;

Ambi ne guarda Amor, il vede, e freme;

*Arm.* Quando in geloso cor l'ira è fouerchia  
Più dell'orgoglio vna lusinga hà forza.

*à parte.*

*Rin.* Che saprai dir?

B 5

*Arm.*

*Arm.* Dirò, che gelosia  
Non giunge à penetrar fin dentro al core  
Sguardi, accenti, sospiri altrui comparto  
E qualche amplesso ancora  
Sperar si può; mà di, non te'l dis'io  
Adorato Rambaldo? Il core è mio.

*Rin.* Mia dolcissima Armida,  
A sì teneri sensi,  
Onde l'amor del mio rival lusinghi,  
La fiamma del mio cor io sento stridere.  
Tù mi vuoi far morir.

*Arm.* Eh mi fai ridere.

*Ram.* Lusinghiera Sirena  
Nudir tu vuoi vn'infedel speranza  
Le piaghe del mio core, e le mie faci.

*Rin.* Mi rode gelosia.

*Arm.* Soffrila, e taci.

*Ram.* Ma senti; ogni catena  
Spezzar si può.

*Arm.* Spezzarla? E lo faresti  
Ingrato, disleal, e senza fede;  
Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

*Rin.* Lacerar il mio cor così ti piace?

Mi tradisci così?

*Arm.* Lasciami in pace.

*Ram.* Io disleal, io senza fede, e ingrato,  
E nel tuo seno, il tuo Rinaldo intanto  
Del mio schernito amor teco trionfa.

Soffrir no'l posso; Intrepido m'espongo  
A quanto di funesto

Puoi decretar di me; cangiami in fiera.

Con Tessalo furor, ò mi condanna.

Ad vn'orrida morte, empia tiranna.

*Arm.* Ch'io ti condanni, e che tù muoia, ò caro?  
Crudel tale mi credi?

Tempri l'ardor di questo core amante?

*Rin.* Mia dolcissima fiamma.

*Ram.* Ah questa è l'ombra ò infida.

*Arm.* Sei pure incauto.

*Ram.* Ond'ecclissar tu vuoi

Il soave splendor del mio bel foco.

*Arm.* E di nuovo à gli sdegni.

*Ram.* Vn grand'amor non soffre

Lunga rivalità. Parta Rinaldo

Da quest'alberghi, ò ch'io

Da questo mi ribello amor profano,

Mi ritolgo il mio core, e m'allontano.

*Rin.* Lascia ch'ei parta.

*Arm.* No'. Tù ti allontani?

E lasciarmi potresti

Senza il più del mio cuore ò mio tesoro?

Da me partire all'or che più t'adoro?

*Ram.* No' non v'è scampo. Angusto

A due fiamme è vn sol cor; ò quella estingui

Ò la mia non ti caglia.

Gli vltim i sensi hai già de l'amor mio.

Se non parte Rinaldo, Armida addio.

*Arm.* Ferma crudel t'arresta.

Guarda prima in quest'occhi

Fonti del tuo bel foco;

Senti ne miei sospiri.

Ciò che dica il mio cor; sù questo seno

Vedi vn letto di gigli,

Che prepara il mio amor à la tua fede.

Tù sei l'Idolo sol da me adorato,

E puoi partir, e puoi lasciarmi ingrato?

*Rin.* Se al tuo Rambaldo, ò Armida

Tanto di pena io son; lascia ch'io parta.

*Arm.* E che? vaneggi?

*Ram.* Eh resta

De la Venere d'Asia

Italo Adon . Offerua

Come appena t'offristi alla partenza

Dal cor le balza à le pupille il pianto .

Armida addio , resta à Rinaldo à canto .

*Arm.* Dunque sì mal conosci

La fonte del mio pianto ? ah che te solo ,

Te solo ò mio Rambaldo .

Piangon questi occhi .

*Ram.* Appunto

Pianger fuole così l'angue del Nilo

Soura colui , che'l dente ingordo uccise .

Sù l'Esangue cadauero del mio

Tradito amor tale tù piangi . Addio .

*Arm.* Ferma ancora vn momento

Barbaro senza fede , empio , inumano ,

E poi che le mie lacrime non hanno

Per placar il tuo cor assai di forza ,

L'aurà il mio sangue ; questo

Questo ferro fedele a la mia fede

Il mio cor t'aprirà , già già ferisco :

Vedrai , se dentro ad esso

V'è di Rinaldo , ò di Rambaldo il volto .

*Rin.* O Cielo .

*Ram.* Ah nò mio ben .

*Arm.* Pouero stolto .

Del tuo merito dunque

Tù presumi cotanto ,

Sin che per te mi sueni ? io di me stessa

Regina son , nè sù gli affetti miei

V'è chi souranità pretender debba .

Vuò diuider il cuore à genio mio ,

Amo in te la tua fede ,

E il tuo valor . Amo in Rinaldo il volto ,

Amo il suo amor , non voglio ,

Che

Chè turbì le mie gioie

Una superba , e fiera gelosia ;

Che in Armida l'amore è bizzaria .

*Ram.* Deh perdona ò cara Armida ,

I trasporti del mio amor ;

Se mai più di gelosia

Parlo teco ò bella mia

Fà ch'io prouì il tuo furor ,

Deh , &c.

## S C E N A I X .

*Armida , e Rinaldo .*

*Rin.* **D** Elizia di quest'alma .

*Arm.* Adagio vn poco

Se al tuo Rambaldo Armida

Tanto di pena io son , lascia ch'io parta ?

Questo è l'amor ? questa è la fede ?

*Rin.* Ascolta .

*Arm.* Sù via , perche non parti ?

*Rin.* Io non potea .....

*Arm.* Vuoi ch'io t'additi . . . .

*Rin.* Senti .

*Arm.* La più facile via ?

*Rin.* Sì di morire .

*Arm.* Ingrato .

*Rin.* Per pietà . . . .

*Arm.* Sleal .

*Rin.* Almeno . . . .

*Arm.* Infedele , spergiuro .

*Rin.* Ah se l'eccesso .

D'vn amore geloso . . . .

*Arm.* Ti vuol punir .

*Rin.* Sù via .

*Arm.* Con questo amplesso .

*l'abbraccia .*

Non

Non dir mai più così bocca amorosa  
 Già sai che in me  
 Non v'è  
 Fiamma più bella  
 Di quella,  
 Che nel sen  
 Per te mio dolce ben  
 Io tengo ascosa.

Non, &c.

S C E N A X.

*Rinaldo, Ubaldo, e Tancredi  
 in disparte.*

*Ubal.* **E**cco Rinaldo, ò Prence,  
 Che sù l'orme infedeli  
 De la donna lasciua  
 Ne sguardi inuia le idolatrie del core.

*Tanc.* Egli si tolga al suo profano amore.

*Rin.* Bellissime pupille  
 De l'Idol mio voi mi togliete il raggio,  
 Che in voi balena, e pure . . .  
 Mà qual fulgor di Marziali arnesi  
 E gli occhi, e il core insolito mi fece?  
 Nel lucido diamante  
 De l'ampio scudo e qual mi veggo, e quale?

*Ub.* Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra,  
 E la Franca Bellona  
 L'ampia vena del Sol di sangue inonda,  
 Solo Rinaldo, solo  
 T'apre frà l'ale de lasciui amori?  
 Te sol de l'vniuerso il moto nulla  
 Moue egregio Campion d'vna fanciulla.

*Tanc.* Anch'io Rinaldo, anch'io  
 Di sourana beltà porto nel cuore

L'ec-

L'eccelsa imago immortalmente impressa,  
 Efeguendone l'orme  
 Ne lacci vrtai de l'infedele Armida,  
 Nella magion infida  
 Vno però, qual deue Uom forte, e'l piede  
 Sprigionerò pien di virtù, e di fede.

*Ub.* Sù, sù, Rinaldo spezza  
 La catena sleal del rio feruaggio.

*Tanc.* Vieni fatal Guerriero,  
 Tè'l nostro Campo, tè Goffredo inuita,  
 Tè pronta al lido attende  
 La fatal naue, a cui la gloria è guida,  
 Tè la fortuna, e la vittoria aspetta,

*Rin.* Rinaldo io son? Io son colui, che in Campo

Vn dì crollò la Barbara Fortuna?  
 Della cui spada il lampo  
 Emulò la sua luce al Sole in cuna?  
 Tale in Asia trionfo?

Di profumi Sabei sparse le chiome,  
 E frà lasciue spoglie  
 L'abbattuta Sion così m'accoglie?  
 Nò: già mi spezzo in petto  
 Lo stral d'amor; Itene a terra, ò vili  
 Diuise di feruaggio,

Vani fregi del senso, empie profane,  
 Spoglie della lasciuiā abiette indegne  
 Pompe di seruitù misere insegne.  
 Amici hò vinto; Ecco Rinaldo, ed ecco  
 Il core, e'l piede al gran viaggio accinto;  
 Sù via voliamo al Campo; Amici hò vinto.

Entro a Vortici di sangue

L'error mio si perderà;

E de miei profani amori

Sotto à l'ombra degli allori

La memoria perirà. Entro, &c.

SCE-

**A T T O**  
**SCENA XI.**

*Ubaldo, e Tancredi.*

**T** Ancredi, han le nostr'armi  
Il loro Marte; suelti  
Son di pugno ad Armida i suoi trionfi,  
Sciolto Rinaldo da i profani amori,  
Mieterà di Sione  
Sù l'alte Mura i trionfali allori.

Getta lo strale amor,  
Hai già perduto vn cor,  
Smorza la face,  
Una vaga beltà  
Più nol ritrouerà,  
Soffrilo in pace.

*Getta, &c.*

**SECONDO.**  
**SCENA XII.**

*Tancredi.*

**D**'Un impudico amore  
Già Rinaldo spezzò le rie catene.  
Un'amor cui ripugna  
Fiera la gloria vn facile trionfo  
Cede à chi lo combatte.  
Non così il mio, che la pudica face  
De la stessa mia gloria  
Inalza à fronte, e la mia gloria tace.  
Amo vn volto à cui diè Marte  
Il rigor per sua beltà,  
Nè il mio core  
D'vn eccelso, e grand'amore  
L'arduo stral mai sprezzerà.  
*Amo, &c.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

16  
A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Altra veduta del Palazzo d'Armida circondato dal Mare.

*Rambaldo.*

**T** Orbida dunque sempre  
Hà la sua face amor, e le sue rose  
Non si colgon giammai senza punture?  
Placida i miei sospiri  
Armida raccogliea su i molli gigli  
Del bellissimo sen, quando vn pensiero  
Funesto alle mie gioie  
La sua pace turbò non ben inteso,  
Agitata, confusa  
Da me si parte: Io resto  
Con la metà del suo spavento al core;  
Ei mi palpita in seno  
Tremante, ed inquieto, il piè ne siegue  
Il moto incerto, e par che l'alma senta  
Un ignoto timor, che la tormenta,  
Con orribile sembiante  
La mia colpa io veggo in volto,  
Chiego pace al cor amante;  
Mà i rimproueri ne ascolto.  
Con, &c.

SCE.

TERZO.

47

SCENA II.

*Tancredi con Erminia nel primo abito,  
e Rambaldo.*

**N** On ancor con Rinaldo  
E' giunto al Lido Ubaldo.

*Ram.* Olà Tancredi!

*Erm.* Vedi Signor . . . .

*Tan.* Rambaldo!

*Ram.* Ei viue!

*Erm.* Oh Dio!

*Tan.* Concedi ò Principessa,  
Che la mia gloria vn de tuoi voti adempia.  
Piacciati, che sù l'empia  
Testa del traditor, tremendo cada  
Il fulmine del Ciel nella mia spada.

*Er.* Per dar più lena a' tuoi guerrieri ardori,  
Signor, mi balzan tutti

Dal cor su gl'occhi i miei fedeli amori.

*Tan.* Fellow, del vinto Inferno  
Nel tuo capo esecrabile richiede  
L'inuitto mio valor l'ultimo fatto.

Stringa la destra infame

Il sacrilego acciaio, e l'empio vsbergo

Difenda, s'egli può, quel seno indegno

Dal furore del Nume, e dal mio sdegno

*Ra.* Torpe la man, treman le membra al core

Mi precipita il fangue, e il fiero aspetto

Del Nemico mi opprime,

E prima del cimento io son trafittito

Dall'atroce pensier del mio diletto. *frase.*

*Tan.* Che più si tarda ancora? à te proteruo

Traditor della Patria, e della Fede.

*Erm.* Deh. Secondate ò Stelle

SI

*Si generoso ardire.* *à parte.*  
*Tan.* Sù via vile, codardo all'armi, all'ire.

*Ram.* Di virtù moribonda  
 Già raccolgo gli spirti, e'l ferro impugno.  
 Chi sà, che non trionfi  
 Del superbo guerrier questa ch'inalzo  
 Mia destra formidabile, e sublime?  
 Una vittoria illustre  
 D'ogni colpa l'orror copre, ed opprime  
 Tancredi, eccoti vn ferro.

*Tan.* Eccoti vn brando.

*Ram.* Cadrai.

*Tan.* Morrai.

*Ram.* Dentro al tuo sangue assorto.

*Tan.* Questo colpo lo accerti.

*Ram.* Ohime son morto.

*Combattono Tancredi, ferisce Ram. che cade.*

*Erm.* Del vincitor al crine  
 Lieto amor mio le tue corone inesta. *à par.*

*Tan.* Precipita a Cocito ombra funesta.

*Ra.* Tancredi hai vinto, e teco hà vinto il Cielo

Io moro, e già Megera  
 Col flagello di vipere m'incalza,  
 Tesifone mi suelle  
 Dal cor l'anima Rea, mi spinge Aletto  
 D'Abisso alle voragini profonde,  
 E getta per assolvere la terra  
 Le sacrileghe membra in seno all'onde.

*Si getta nel Mare.*

*Tan.* Ti bacio ò mio brando,  
 Che chiaro sei reso  
 Dal barbaro sangue.  
 Quel cuore esecrando  
 Trà l'onde disteso.

Già

Già palpita effangue.  
 Ti bacio, &c.

*Erm.* Nel tuo trionfo ò Prence,  
 Tutto effukta il mio amor.

*Tan.* Se l'amor tuo  
 Ama la gloria tua, di te egli è degno.  
 Vedi ò bella colà quel pino angusto,  
 Cui di candida veste adorna il fianco  
 Siede Donna al gouerno;  
 Ad esso vanne, e là me pure attendi.

*Erm.* Vado, Signor, ma tosto a me ti rendi.  
 Sì mio diletto

Rapido vieni  
 Soave oggetto  
 De la mia fè;  
 Luce adorata  
 D'occhi sereni,  
 Son desolata  
 Lunge da te.

Sì, &c.

### SCENA III.

*Ubaldo, e Tancredi.*

**E** Qual Donna ò Tancredi  
 Da te si parte

*Tan.* Erminia è quella, ò amico,  
 Principessa Real, i di cui casi  
 Noti ti sieno altroue  
 Meco a le Franche tende  
 Se tù'l concedi, ella verrà.

*Ub.* Nol vieto.

Ma tù ò Principe ancora  
 Idolatra d'vn volto!

*Tanc.* A me non arde in sen fiamma impudica.

C

Amo,



Amo, egli è vero, vn volto,  
 Mà non quello d'Erminia; amo Clorinda:  
 Tale però che vn vile  
 Piacer di senso l'amor mio non brama;  
 Amo la sua virtude, e la sua Fiamma.

Amo sì con tutto il cuore;  
 Mà il mio cor ama da grande;  
 Nel fulgor di due pupille,  
 Io vagheggio le scintille,  
 Che virtù dall'alma spande.  
 Amo, &c.

## S C E N A I V.

*Rinaldo, & Ubaldo.*

**S** Itibondo di fangue ecco Rinaldo.  
 Nel cuor del Marte Affiro  
 Estinguere si de' la fete illustre.  
 Un Eroica virtù, se dal letargo  
 In cui l'otio l'oppreffe, vn dì si scuote,  
 Impatiente anela  
 A quella via, da cui la trasse il senso;  
 Et ad vn core inuitto  
 Si fa fronte tal volta il suo delitto.  
*Ub.* Di generoso Eroe sensi ben degni,  
 Già t'attende alla sponda  
 La fatal Nauicella, e già la gloria  
 Col volto di Rinaldo  
 Lauora il simulacro alla vittoria.  
 Già Bellona in campo armato  
 A l'inuitto tuo crin miete gli Allori  
 Or, ch'in man ti vede il Fato  
 Le spoglie ree de trionfati amori.  
 Già, &c.

*Rin.* Già del superbo Idume

Sfron-

Sfrondo le palme, e già de l'Asia altera  
 Sù la fronte al Tiran squarcio le bende  
 Da le mura tremende  
 De la vinta Sion sfido l'Egitto;  
 Di Cirene, e di Memfi  
 Già le falangi opprimo, e ne fo scempio.  
 Già de l'Arabe schiere  
 Le lacere bandiere appendo al Tempio.  
 Nel cuor non hò che sdegno,  
 Che straggi, e crudeltà;  
 Se hà mostri ancor la terra,  
 Questo mio braccio in guerra  
 Di lor trionferà. Nel, &c.

## S C E N A V.

*Armida, e detti.*

**O** Tù crudel, che porti  
 Teco il mio cuore, arresta, arresta i passi:  
 A te non giungo armata,  
 Che di la grime sole, di sospiri.  
 Già la mia forza cessa  
 Ad vn'altro poter di sè maggiore.  
 Che temi empio, se resti?  
 Potrai negar, poiche fuggir potesti.  
*Rin.* Andiam.  
*Ub.* Nò, di costei  
 Nel pianto, e nell'amor non si abbandoni  
 Il più degno trofeo di sua fortezza;  
 Vincer tù'l deui, e non fuggirlo, vn'alma,  
 Che si toglie al cimento,  
 Hà in sè qualche viltà; de tuoi affetti  
 Vincitore ti rendi.  
 Così ragion pacifica Reina  
 De' sensi fassi, e sè medesima affina.

*Arm.*

*Arm.* Rinaldo, se quegli occhi  
 Sdegnan mirare in volto Armida amante,  
 La riguardino almen come nemica.  
 A turbarti io non vengo  
 Il piacer del tuo sdegno,  
 Odiami, s'egli è giusto;  
 Quest' infelice albergo  
 Tempio de tuoi diletti vn dì sì caro  
 Fuggi, e detesta; vanne  
 Frà le schiere Latine, oppugna, abbatti,  
 Struggi la fede nostra.  
 Che dissi nostra? ah non più mia, fedele  
 Sono a te solo Idolo mio crudele.  
 Lascia solo, ch'io ti siegua  
 Non ignobile spoglia  
 Del tuo trionfo; accorcierò le chiome  
 In veste vmil, qual'è l'vso di serua;  
 Quando l'ardor più serua  
 Della battaglia ostil, se spada, ò dardo  
 Verrà contro di tè, ti farò scudo  
 Di questo sen di questo collo ignudo.

A queste tante lagrime,  
 Con vno sguardo almen, crudel rispōdi.  
 Spietato, oh Dio perche  
 Sì rigido con me,

Che quel volto mel nieghi, e mel nas-  
 A queste, &c. (condi)

*Ub.* La risposta consiglia  
 Con la tua gloria; E sempre vn molle pianto  
 Orator sfortunato,  
 S'egli si sparge à gran virtude à canto.  
*Rin.* De nostri folli Amori, ò bella Armida,  
 La memoria si perda:  
 Ambi peccammo, ed ambi  
 Del fallir nostro il pentimento assolua

Ciò che da te mi toglie,  
 Odio non è, nè sdegno; io non ti guardo  
 Qual nemica, ò qual serua, in te rispetto  
 Lo splendore del Sangue,  
 L'onor del sesso, e la beltà del volto.  
 In ciò, che non ripugna  
 Alla mia gloria, io t'offro il core, e'l brando  
 Sarò tuo Cavalier, quando concede  
 La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.  
 Rimanti in pace, ò vā doue t'attende  
 Il tuo Zio Coronato in Trono assiso.  
 Io vò, doue mi appella  
 La patria legge, e'l mio douer: non lice  
 A te meco venir. Viui felice.  
*Arm.* Viui felice? ah questa  
 Felicità mi lasci empio, inumano?  
 Vattene sì crudele  
 Con tutta quella pace,  
 Che à me tū lasci, vanne.  
 Io resa ignudo spirto ombra seguace  
 Ti seguirò del fiero sangue ingorda;  
 E colà doue afforda  
 La tromba martial il Cielo offeso  
 Frà le straggi più folte,  
 Fuori per cento piaghe  
 Ti suellerò l'indegno cuor dal petto.  
 Chiamerai vanamente  
 D'Armida il nome; tanto,  
 Amante traditor, empio guerriero  
 Ne gl'ultimi singulti vdir io spero. *sviene.*  
*Ub.* Manca lo spirto alla dolente.  
*Rin.* Ubaldo.  
*Ub.* Signor, l'esser crudele  
 Qualche volta è virtù.  
 Partiam;

*Rin.* Pietà m'affrena,  
Cortesia mi ritien.

*Ub.* Oh quante volte

Con plausibile aspetto

Giunge a tradirci un mentitor affetto.

Mà sia pietà; questa pietade è in lega

Con l'oppresso amor tuo, s'ella trionfa

Questo riforge infido

Un pallor non t'inganni, al Lido, al Lido.

*Rin.* Al Lido sì; mà tanto almen concedi,

Ch'io prenda da quegli occhi

Languidi, e chiusi, gl'ultimi congedi.

Pupille, almen poteste

Veder il mio dolor,

E naufragar nel pianto

Di chi vi fugge il cor;

Voi forse plachereste

Dell'anima il furor,

Che vi vedreste a canto

Il mio pietoso amor.

Pupille, &c.

## S C E N A V I I.

*Armida, che rinuiene.*

**R** Inaldo, ah, che à quest'occhi  
Tolto è il volto infedel dunque hà potuto

Oh Dei, che veggo! o vista

Crudele, miserabile, infelice.

Vola per l'alto mar la vela infame,

Che lo Squal mi toglie. O venti, ò scogli,

O voragini, ò Mostri, ò rie Procelle;

Voi punite il fellon; à voi consegna

Contro quell'Alma infida

Tutto l'onor di sue vendette Armida.

Ah son contro il mio core

Il Cielo, il Mare, e le Tempeste in lega;

Non però mi si niega

Una parte d'Inferno, ond'io munisca

Il mio furor. Scuota il bidente atroce

Il Dio dell'Ombre, e quelle mura infauste

In cui tradito il mio Cupido alberga,

Dentro all'infido mar tutte sommerga.

Io di Reo sangue ingorda

Volerò là, doue il fellon sen fugge. (sparte

Già il giongo, il prendo, il cor gli fuello, e

Le membra appendo ai dispietati esempio.

Sù via, voi di Cocito

Fuliginosi miei ratti Corrieri,

Sorgete al cenno ancor temuto in Dite.

*Qui sorge da terra un Carro tirato*

*da Draghi.*

Mi precedan le furie,

Mi sieguano le Parche, Ecate spiegghi

Sanguinoso il vessillo, e da sotterra

Spopolato l'auerno,

Tragga con me tutti i suoi mostri in guerra.

*Armida siede sopra il carro.*

Furie, e Mostri di sotterra

Colme d'ira, e crudeltà,

Son tutt'odio, e tutta fiera,

Son in grembo a l'empietà.

*Fine del Dramma.*

99

Giacomo Soleri

Giacomo Soleri

171

172

173